

RICERCA

In città fino ad oggi il convegno «Pezcoller»
Il presidente Galligioni: «I fondi dati
alla difesa sottraggono risorse a tutti noi»

«Investire sulle cure e non sulle guerre»

Ieri il via al simposio
sullo studio del cancro

PAOLO FISICHELLA

Capire come il tumore cambia nel tempo per anticiparne le mosse, e neutralizzarlo prima che torni ad aggredire il paziente. Questo il cuore del 37esimo «Simposio Pezcoller» ospitato ieri e oggi dall'Università di Trento, con la partecipazione di oltre 240 scienziati, medici e studiosi provenienti da ogni angolo del pianeta.

Il convegno di quest'anno, come spiegato dal direttore della Fondazione Pezcoller **Enzo Galligioni**, vede infatti come tema centrale lo studio dei percorsi evolutivi del cancro per cercare di comprenderne (e anticiparne) le mutazioni e relative resistenze ai farmaci utilizzati. Un tema che rappresenta forse una tra le urgenze più importanti del panorama sanitario mondiale, data la mole enorme di diagnosi di cancro che solo

in Italia uccide oltre 190mila persone all'anno. Tra i 16 ricercatori chiamati ad intervenire sul tema ci saranno anche il professor **Charles Swanton** del «Francis Crick Institute» di Londra e il professor **Hans Clevers** dell'Università di Utrecht in Olanda, oltre che l'atteso coordinatore e direttore scientifico **William G. Kaelin**, professore alla «Harvard Medical School» di Boston e già vincitore del Premio Nobel per la Medicina nel 2019. Proprio lui a margine della conferenza spiega il senso e l'importanza del tema affrontato in quest'edizione: «La storia dell'evoluzione dei tumori - spiega - è lunga ma sappiamo già che ci sono delle cellule che hanno acquisito delle mutazioni nell'ambito della loro storia e che le rendono resistenti alla terapia. Questi gruppi di cellule con diverse mutazioni competono nel tempo per arrivare a crescere più velocemente

Il premio Nobel

A guidare il gruppo di esperti internazionali, composto da 16 ricercatori tra i più influenti al mondo, è il professor **William G. Kaelin** della Harvard Medical School di Boston (a destra nella foto di Daniele Mosna mentre stringe la mano al presidente Enzo Galligioni). Kaelin ha vinto il premio Nobel per la Medicina nel 2019 ed è alla guida scientifica del simposio, nella figura di direttore, dal 2022

te di altre e dando vita ad un'eterogeneità della massa tumorale. Proprio per questo ci troviamo qui per studiare insieme l'evoluzione del tumore e i fattori che la scatenano: dall'ambiente fino alle caratteristiche intrinseche della cellula stessa».

Ma la medicina lascia presto spazio alla politica. Non è senza rammarico infatti che il direttore Galligioni traccia il ritratto



di un mondo «folle» in cui agli investimenti sulla ricerca si preferiscono i profitti generati dalla guerra: «Il problema del sostenere la ricerca - spiega - dura continuamente ed è aggravato dalle vicende internazionali che tutti noi conosciamo, compresa la riduzione dei fondi». «Nel corso del tempo - continua - sono stati privilegiati fondi per gli armamenti e le guerre a cui noi assistiamo. Abbiamo

anche giovani ricercatori che sono morti nella zona di conflitto, vedendo sfumare la possibilità di poter lavorare per la salute di tutti». E proprio ai giovani dedica un'ampia attenzione il seminario, con la ricezione di ben 92 sintesi di progetti di ricerca, di cui 75 sono stati selezionati per essere presentati oggi all'interno della sessione espositiva del convegno. I giovani ricercatori, oltre alla possi-

bilità di esporre i propri lavori ad una platea di «giganti» della medicina mondiale, competranno per il Premio Pezcoller-Begnudelli (1.500 euro) e per la migliore sintesi di ricerca (1.500 euro per ogni progetto selezionato). Infine, il lavoro che otterrà più voti durante il Simposio di aggiudicherà il Premio EMBO, finanziato da una delle riviste più importanti del settore oncologico.

Qui sotto, il presidente Ana di Trento, Paolo Frizzi, consegna il «Libro verde» al sindaco Ianeselli. A destra due momenti del raduno Triveneto di domenica

CELEBRAZIONE

Il raduno del 3° Raggruppamento del Triveneto a Gemona per i 50 anni dal terremoto

Tremila alpini per ricordare il sisma del Friuli



L'attacco. Ambrosi (Fdl) contro Ianeselli e Ferrari

«Cpr di Gradisca d'Isonzo? Negativo per cause locali»

«Negli ultimi mesi si è sviluppato un ampio dibattito pubblico in merito all'eventuale realizzazione di un Cpr nel territorio della Provincia autonoma di Trento, una realizzazione assolutamente necessaria in termini di sicurezza eppure c'è chi tende a metterla in discussione a seguito di una visita effettuata presso il Cpr di Gradisca d'Isonzo». Questo l'attacco della deputata di Fdl **Alessia Ambrosi** (nella foto) contro il sindaco Franco Ianeselli e la deputata del Pd Sara Ferrari.



«Secondo quanto riportato dagli organi di informazione e contro facili strumentalizzazioni della sinistra - spiega però Ambrosi - il sindaco di Gradisca d'Isonzo, anch'egli di centrosinistra, ha infatti ricondotto il proprio giudizio negativo sull'esperienza del Cpr locale a circostanze specifiche maturate nel corso degli anni in zona, e non certo a una critica ideologica e generalizzata al provvedimento in quanto tale». La deputata ha chiesto comunque con un'interrogazione al Ministero dell'Interno diversi approfondimenti, tra le quali, la messa a terra di eventuali analisi specifiche in merito alle esigenze del territorio provinciale.

La polemica. Demattè replica al sindaco

«Il lavoro della polizia locale non è svegliare i clochard»

«Gli Agenti della Polizia Locale effettuano quotidianamente una sorta di "servizio sveglia" nei confronti delle persone senza fissa dimora che si accampano in diverse zone della città».

Queste parole, che il consigliere **Daniele Demattè** (Forza Italia) (in foto) attribuisce al sindaco Franco Ianeselli nel corso dell'ultima seduta del consiglio circoscrizionale di Gardolo sono ora oggetto di forti critiche. «Ritengo questa affermazione profondamente lesiva nei confronti degli uomini e delle donne della Polizia Locale di Trento, sia sul piano umano che professionale. La loro missione è garantire il rispetto delle regole, presidiare il territorio e tutelare la sicurezza urbana», scrive in una nota.

Per il consigliere Demattè, poi le parole del primo cittadino sarebbero la conferma dell'incapacità dell'amministrazione di prevenire e governare il fenomeno. «Per anni la sinistra ha minimizzato le preoccupazioni dei cittadini sul tema della sicurezza. Oggi, però, è la stessa amministrazione a descrivere una città nella quale gli accampamenti abusivi sono diventati una presenza ordinaria».



Hanno sfilato in tremila, per ricordare l'impegno che cinquant'anni fa dedicarono alla ricostruzione del Friuli devastato dal terremoto.

Non è stata un'edizione come le altre, quella del raduno del 3° Raggruppamento del Triveneto dell'Ana, l'associazione nazionale alpini: a Gemona, il raduno triveneto ha infatti chiuso le cerimonie per il cinquantesimo anniversario del sisma che nel 1976 colpì le terre friulane.

Furono in tanti, anche dal Trentino, a raggiungere i centri della provincia di Udine per contribuire nella non facile opera di ricostruzione. Prima della sfilata per le vie di Gemona, l'altro ieri, sabato una delegazione della sezione Ana di Trento (accompagnata anche dal presidente della Provincia Maurizio Fugatti) sempre nel centro friulano aveva preso parte alla semplice ma sentita commemorazione dell'ex presidente nazionale dell'Ana Franco Bertagnoli, il rotaliano che guidò l'associazione tra il 1972 e il 1981 rivestendo un ruolo di primo piano nel coinvolgimento delle penne nere nell'opera di soccorso e ricostruzione. Davanti al monumento a lui dedicato è stata deposta una corona di fiori,

mentre il vessillo della sezione di Trento ha accompagnato il momento di raccoglimento.

Un fine settimana intenso, coerente con l'appuntamento di ieri in Comune a Trento dove il presidente della sezione Ana Paolo Frizzi e il direttore nazionale del Centro studi degli alpini hanno consegnato al sindaco Franco Ianeselli il «libro verde», bilancio sociale dell'attività delle penne nere.

In provincia i numeri dicono che ciascuno degli iscritti all'Ana mette a disposizione del prossimo almeno cinque ore del proprio tempo libero. Numeri sottostimati per difetto, dato che si tratta di mera statistica e che all'interno dell'organico sezionale l'Ana conta soci di tutte le età, fino ad arrivare a qualche ultracentenario. La sezione di Trento, la seconda per iscritti dietro a quella di Bergamo, ha donato tramite i gruppi dislocati in provincia 121.888 ore e 276.708,38 euro.

In tutta Italia, invece, le penne nere e gli iscritti all'Ana hanno donato circa 2.590.524 ore e 6.458.386,43 euro con le sezioni estere, che anche fuori patria portano alto i valori alpini, hanno donato alle loro comunità circa 3.920 ore e 37.688,25 euro.